



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN n° 4 dicembre 2004

STRADE INTASATE PER LE TROPPE COSTRUZIONI

“Ho impiegato quasi due ore da Torino a Cuneo. Diciotto anni fa, quando ero militare a Cuneo, raggiungevo Torino in un'ora circa”. Così ha esordito il meteorologo Luca Mercalli, diventato ormai un personaggio televisivo grazie alla trasmissione “Che tempo che fa”, durante l'incontro con le scuole al teatro Toselli di Cuneo.

Perché tutto questo tempo di viaggio? “Non perché le strade non siano adeguate, ha continuato Mercalli; anzi, rispetto a diciotto anni fa sono anche migliorate; non perché siamo di più o siamo più ricchi, ma perché le strade sono ormai completamente circondate da capannoni, centri commerciali, supermercati, centri urbani in continua espansione, che causano un via, vai di auto e camion non più accettabile”. Questo intasamento di edifici e costruzioni impone limiti di velocità, che allungano enormemente i tempi di percorrenza.

Questo sacrificio ha almeno dei vantaggi? No, sempre secondo Mercalli: “Diciotto anni fa il tenore di vita era quello attuale. Non c'erano, è vero, i telefonini; non c'era internet; pochi avevano il computer in casa. Ma, a ben guardare, questi strumenti della nuova tecnologia dovrebbero consentirci di ridurre gli spostamenti, intasando di meno la circolazione automobilistica”. Non è così, perché abbiamo creato un sistema fine a se stesso, che genera bisogni artificiali per indurre consumi, e che vive sullo spostamento di merci e di persone. Tutto ciò si ripercuote pesantemente sui cittadini e, soprattutto, sull'ambiente.

Questa situazione non riguarda soltanto il cuneese. Prima di noi l'hanno sperimentata

le popolazioni del Nord-Est, che hanno quasi completamente ricoperto il loro territorio di cemento ed asfalto. Con quali vantaggi? Dopo un iniziale periodo di espansione, che ha richiamato nuova manodopera, soprattutto extracomunitaria, si vive ora una fase di stasi. I capannoni sono vuoti; le fabbriche chiudono, la gente cerca lavoro e chi ce l'ha si arrabbia ogni mattina per poter raggiungere in tempo utile il suo impiego. Né più, né meno di quanto avviene nelle grandi città. E' questo che vogliamo?

Ultimamente nuovi centri commerciali sono stati aperti alle porte di Cuneo. Tonnellate di grigio, anonimo cemento si alzano verso il cielo al posto degli alberi; tonnellate di nero e cancerogeno catrame rivestono la terra per garantire i necessari parcheggi e le strade di accesso. La terra, quella terra che ci ha fatto vivere, che ha visto la fatica quotidiana delle generazioni che ci hanno preceduto, non esiste più. Quella terra portava con sé la nostra storia, la nostra cultura, la nostra civiltà. Su quella terra abitavano anche altri esseri viventi che sono stati sfrattati senza risarcimento, che sono stati eliminati senza nessun riguardo o pentimento. Eppure hanno lo stesso nostro diritto di abitare la terra!

I problemi non finiscono qui. Quale inquinamento ci porteranno queste “attività produttive”? Che aria respireremo nei prossimi anni a Cuneo? E' tardi per un ripensamento, ma non per arrestare ulteriori scempi al nostro territorio.

Domenico Sanino

A proposito delle difficoltà di transito sulle nostre strade a causa dei limiti di velocità dovuti all'espansione dei centri abitati ed alle aree artigianali, abbiamo inviato una lettera al Presidente della Provincia, Raffaele Costa, perché si smetta di utilizzare le strade di normale transito come "vie urbane". Purtroppo le circonvallazioni realizzate alcuni decenni fa sono ormai cementificate da ambo i lati, per cui nuove arterie, sempre più grandi, impattanti e costose, vengono richieste. Di questo passo, resterà qualche area verde? Ecco i punti salienti della nostra denuncia:

Ci è noto da lunga data il Suo impegno nell'insistere sul problema della pericolosità delle strade in Provincia di Cuneo e nel denunciare l'alto tributo di lutti ed incidenti che annualmente viene pagato.

E' pur vero, purtroppo, che una percentuale molto elevata degli incidenti è dovuta ad infrazioni al Codice Stradale e all'imprudenza degli utenti della strada. Però, non sono queste le uniche motivazioni della presente drammatica situazione. A dover essere chiamato in causa è anche lo **stato delle strade!**

In proposito è doveroso fare una puntualizzazione: l'art. 2 del C.d.S. stabilisce la "definizione e classificazione delle strade" dalla quale si deduce che la maggioranza delle nostre strade principali dovrebbe essere classificata nel tipo C "strade extraurbane secondarie", per le quali (art. 26 Reg.to C.d.S.), *fuori dei centri abitati*, le distanze dal confine stradale da rispettare nelle nuove costruzioni, non possono essere inferiori a 30 metri (che si riducono a 10 metri, sempre fuori dai centri abitati, ma all'interno delle zone previste come edificabili, se siano già esecutivi gli strumenti urbanistici attuativi).

L'art. 142 del C.d.S. fissa i limiti di velocità per i singoli tipi di strada e precisamente 90 Km/h per le strade extraurbane secondarie e 50 Km/h per le strade nei centri abitati.

Il segnale obbligatorio di inizio di centro abitato (art. 131 Reg.to C.d.S.) è con fondo bianco e lettere nere ed **"ha valore anche per segnalare per i centri abitati il limite di velocità (50 Km/h) ed il divieto dei segnali acustici"** di cui rispettivamente agli artt.142 comma 1 e 156 comma 3 del C.d.S.

Con l'andare del tempo le Amministrazioni Comunali hanno trovato comodo (ed i privati redditizio) estendere gradualmente i centri abitati e quindi le nuove costruzioni lungo le strade principali, compromettendo sempre più il loro livello di servizio, fino ad abbassarlo – di fatto – a strade urbane (= 50 Km/h !) ed eliminando così il vincolo delle fasce di rispetto dei 30 m.

Se si osserva una fotografia aerea del nostro territorio, si rileva chiaramente come le direttrici di sviluppo edificatorio urbano si concentrino prevalentemente lungo le strade principali esistenti.

Per rimanere su esempi concreti (ma il riferimento vale per l'intera zona di pianura provinciale) la distanza tra Cuneo e Borgo S.Dalmazzo, che è di 8 Km, dovrebbe essere coperta in meno di 6 minuti (a 90 Km/h), mentre, se si osservano i limiti vigenti lungo la quasi totalità del percorso, il tempo è di circa 10 minuti (prescindendo dal traffico).

Il percorso Cuneo – Mondovì di 27,5 Km dovrebbe poter essere effettuato in 19 minuti scarsi (a 90 Km/h). Invece i tratti sottoposti a limite dei 50Km/h, in quanto compresi entro i centri abitati, assommano a ben 13 Km circa e, quindi, il tempo da impiegare è di 26 minuti circa.

Come è dato constatare sui percorsi medio-lunghi, viaggiare quasi continuamente a 50 Km/h diventa una penalizzazione inaccettabile e un aumento del consumo di combustibile (con tutte le conseguenze che questo determina), ed il sistema stradale nel suo complesso appare del tutto inadeguato.

Quali le possibili soluzioni? A stretto rigore di logica ed in periodo di scarse risorse finanziarie, verrebbe voglia di formulare ipotesi paradossali: le Amministrazioni Comunali

che hanno tratto vantaggio con l'estensione dei rispettivi centri abitati lungo le strade non di propria competenza, contribuiscano in modo sostanzioso a finanziare quelle modifiche che restituiscano alle strade esistenti il livello di servizio loro proprio!

Reclamare anche vivacemente presso l'ANAS, Regione e Provincia circonvallazioni dietro lo scudo drammatico di incidenti sempre più frequenti e luttuosi, quando si sono compromessi interi tratti di strade esistenti, pare quanto meno scorretto. Anche perché le costruzioni di nuove varianti implicano tempi lunghi, pesanti consumi di territorio ed investimenti finanziari non indifferenti da parte degli Enti competenti.

Se poi volgiamo lo sguardo al territorio, specie di pianura, della nostra Provincia e scorgiamo il proliferare di capannoni in cemento, non sempre destinati ad ospitare attività imprenditoriali, ma talvolta effetto di semplice speculazione edilizia, ci colpisce lo sfregio che ne deriva al paesaggio e si comprende come tali deturpazioni irreversibili non possano essere accettate.

Nell'ottica di quanto su esposto è chiaro che non è carente il sistema stradale, perché le strade ci sono (e anche troppe!), ma sono diventate inadeguate per una normale, scorrevole circolazione.

Se la Provincia riportasse su una mappa, strada per strada, i tratti nei quali vige l'obbligo dei 50 Km/h, quale visione d'insieme se ne potrebbe desumere ?

Ci rendiamo conto che il problema è enorme e di difficilissima soluzione in quanto risale nel suo nocciolo centrale alla "gestione urbanistica" del territorio e che non serve molto "chiudere la stalla, quando i buoi sono fuggiti".

Peraltro **una ferrea politica di mantenimento del livello di servizio delle strade esistenti** (dove ancora è possibile) potrebbe servire per un primo blocco della proliferazione edilizia lungo i bordi delle stesse.

In caso contrario, non lamentiamoci della loro inadeguatezza, né delle tante multe con l'autovelox!

Il Direttivo di Pro Natura Cuneo

CINIPIDE GALLIGENO: UN DISASTRO PER I CASTAGNI

Un paesaggio in via di estinzione? E' quello collinare e pedemontano delle nostre valli caratterizzato, da sempre (almeno dai tempi dei romani) da estese coltivazioni a castagneto. Questi alberi monumentali, dal portamento elegante, e dalla bellissima fioritura primaverile con i loro pennacchi giallo-oro che spiccano fin da lontano, rischiano di sparire a causa di una micidiale malattia causata da un insetto, il Cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*), originario dell'Estremo oriente, portato incautamente in Italia solo due anni fa. La culla dell'infestazione sembra siano state le verdi colline di Boves. In meno di due anni si è rapidamente diffuso interessando buona parte della nostra provincia ed espandendo verso il Torinese e la Liguria. In Giappone e negli Stati Uniti, il Cinipide

galligeno ha creato una vera ecatombe ed interi boschi sono stati rasi al suolo. Da noi ancora non si sa. E' troppo presto per azzardare previsioni, ma anche i più ottimisti non garantiscono la sopravvivenza dei vecchi alberi, quelli, per intenderci, che "fanno paesaggio" e che continuano ad essere una fonte non indifferente per l'economia locale.

L'unica soluzione al piccolo, ma micidiale insetto, sembra la lotta biologica, con un competitore che ne distrugge le larve. I primi esperimenti, con individui allevati presso l'Università di Torino e poi portati da noi, non sono stati soddisfacenti. Forse bisogna procedere in modo diverso, lavorando direttamente sul luogo. Occorre, però, fare presto, perché, al di là del danno

economico, c'è il rischio di un vero sconvolgimento del nostro paesaggio.

Il castagno, per secoli, ha sfamato l'uomo. E' entrato nella nostra cultura, nelle nostre tradizioni, nel nostro modo di vivere. Il castagno ha fatto parte della farmacopea delle nostre campagne: le foglie, che contengono molto tannino, erano usate contro bronchiti e reumatismi; ricci e castagne in decotto contro le coliche, e la corteccia come febbrifugo. Il suo legname, resiste nel tempo, ha scaldato i nostri nonni e ha loro fornito la base per costruirsi i mobili di casa e gli utensili da lavoro.

Può vivere molti secoli e quando raggiunge il pieno sviluppo, un castagno di trenta metri, dal tronco possente, dall'ampia cima con rami che si allargano in tutti i sensi, è davvero imponente. Le sue lunghe foglie dal margine seghettato assumono un colore giallo-oro che illumina tutto il bosco; in giugno i lunghi amenti maschili diffondono odore di miele. Fino a quando avremo la fortuna di vederli?

Ma non è solo una questione estetica. Finora il castagno ha consentito a persone coraggiose di continuare a vivere sulle nostre montagne.

La loro presenza è una garanzia per il territorio, perché con il loro faticoso e continuo lavoro, mantengono l'ambiente, riducendo il rischio di incendi e di alluvioni. Quando anche questi ultimi "tutori del territorio" se ne saranno andati ed i castagni saranno stati abbattuti, che cosa troveremo? Cespugli ed alberi di nessun pregio economico ed ambientale e facile preda di incendi. Un non-bosco che soffoca le specie migliori, che mette tristezza a vedersi, che favorisce alluvioni e degrado. E' questo che vogliamo?

Molti già pensano di sostituire i nostri castagni con varietà giapponesi resistenti al parassita. Ma la montagna non consente di usare grandi macchinari per la raccolta dei frutti e sistemi di coltivazione e di irrigazione altamente tecnologici, come il "mercato globale" richiede. Per questo vanno bene le aree pianeggianti. Il rischio è, quindi, l'abbandono, per sempre, dei territori di collina e di montagna, che per la nostra provincia sono essenziali, vitali; una risorsa assolutamente da non perdere. Auguriamoci che chi deve intervenire, lo faccia, e lo faccia in fretta.

Domenico Sanino

Per richiamare l'attenzione sulla necessità di intervenire a difesa dei castagni, abbiamo scritto al Presidente della Provincia e all'Assessore Regionale all'Agricoltura chiedendo di "affrontare seriamente il problema causato dal cinipide e di sperimentare direttamente sul posto tutte le forme di lotta che la Scienza sta offrendo."

Nel contempo, per consentire a chi opera su questi territori di poter continuare la sua preziosa attività abbiamo sollecitato anche concreti interventi di sostegno.

Ci ha risposto l'Assessore all'Agricoltura della Regione, Ugo Cavallera.

Riportiamo le parti più significative della comunicazione.

Il rinvenimento nella zona a sud di Cuneo di *Dryocosmus kuriphilus*, insetto considerato tra i più nocivi per il castagno, ha destato viva preoccupazione nell'Amministrazione regionale data l'importanza che questa coltura riveste per l'agricoltura pedemontana e per l'ambiente. La regione si è immediatamente attivata per fornire una risposta adeguata a questo nuovo problema attraverso il settore Fitosanitario che fin dal 2002, subito dopo aver segnalato la presenza dell'insetto, ha intrapreso azioni volte a limitare i danni ed a trovare possibili soluzioni.

Il programma regionale d'intervento

Con DGR n. 359264 del 5/5/03 è stato approvato uno specifico "Programma regionale d'intervento" grazie al quale è stato possibile realizzare un'ampia gamma di attività di seguito sintetizzate:

- Divulgazione attraverso conferenze, convegni, articoli, depliant.
- Redazione di un Pest Risk Assessment indirizzato alle autorità fitosanitarie europee per l'inserimento di *Dryocosmus kuriphilus* nelle liste dei parassiti di quarantena.
- Studio del ciclo biologico dell'insetto nell'ambiente cuneese.
- Verifica della diffusione sul territorio.
- Vigilanza sui vivai che producono astoni di castagno per evitare la commercializzazione di piante infette.
- Assistenza tecnica ai produttori ed ai vivaisti.
- Lotta biologica mediante introduzione in Piemonte di uno specifico limitatore naturale (*Torymus sinensis*).
- Ricerca di eventuali differenze di sensibilità delle varietà locali agli attacchi del litofago.
- Prove di lotta "chimica", soprattutto nell'ottica della difesa dei vivai o dei giovani impianti.

L'Amministrazione regionale, conscia della gravità della situazione, ha finanziato tutte le iniziative proposte dai tecnici e dai ricercatori per affrontare adeguatamente il problema senza limiti di spesa ed esprime la propria disponibilità ad intensificare l'impegno futuro, se necessario.

La lotta biologica

Allo stato attuale delle conoscenze la lotta biologica sembra essere l'unico sistema efficace per contenere questa avversità oltre a non presentare controindicazioni sotto il profilo ecotossicologico. Tuttavia gli equilibri biologici, su cui si basa, richiedono tempi lunghi per produrre effetti tangibili.

D'altro canto occorre anche tenere presente che esistono alcuni importanti fattori limitanti di natura biologica da cui non è possibile prescindere come la difficoltà a reperire il materiale biologico utile in Giappone, dove l'insetto si è rarefatto, e l'esigenza di prevenire l'importazione e la diffusione accidentale di nuovi organismi nocivi insieme agli insetti utili.

Data la fondamentale importanza di questa tecnica, il programma di lotta biologica sta per ricevere un ulteriore impulso grazie al prossimo avvio di uno specifico progetto finanziato con fondi CIPE e condotto congiuntamente dal DIVAPRA – Sezione di Entomologia dell'Università di Torino e dal Settore Fitosanitario, nell'ambito del quale opereranno a tempo pieno due ricercatori appositamente assunti.

Gli aiuti agli agricoltori

Ai sensi degli Orientamenti Comunitari per gli Aiuti di Stato nel Settore Agricolo (2000/C 28/02) i sostegni finanziari agli agricoltori possono essere autorizzati solo nell'ambito di un programma di prevenzione, controllo ed eradicazione della malattia. Aiuti intesi semplicemente a compensare le perdite subite, ma che non prevedono iniziative per risolvere il problema alla fonte sono considerati incompatibili con il mercato comune.

Quindi gli aiuti devono avere o un fine preventivo (trattamento delle colture colpite o altro), o compensativo delle perdite subite in seguito ad una distruzione del raccolto ordinata dall'autorità pubblica, o combinato (applicazione di idonee misure preventive prescritte dall'autorità pubblica).

Nel caso specifico non si verifica nessuna di queste condizioni perché l'unica misura, che allo stato attuale delle conoscenze risulta essere efficace, è rappresentata dalla lotta biologica, la quale per la sua complessità e delicatezza deve essere guidata da un Istituto di ricerca e non può essere demandata ai singoli agricoltori.

Ugo Cavallera

FERROVIA CUNEO-NIZZA: UNA VICENDA SENZA FINE

Venticinque anni fa, il 9 ottobre 1979, veniva inaugurata la “nuova” ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza distrutta dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale. “Nuova” in senso peggiorativo, perché non più elettrificata e destinata unicamente al traffico passeggeri.

Da anni ci battiamo, purtroppo senza successo, per un suo significativo potenziamento, che garantisca anche un trasporto merci, sempre più necessario ed importante.

Per questo, il giorno delle commemorazioni ufficiali, abbiamo distribuito un volantino che riassume le lunghe vicende di questa strada ferrata, compresa la tratta da Cuneo a Torino, e ricorda le tante vane promesse di questi lunghi anni.

ALCUNI DATI STORICI E “PROMESSE” SU CUI MEDITARE

9 ottobre 1979: La ferrovia, ricostruita dopo 34 anni dalla sua distruzione per eventi bellici, viene aperta al traffico, non più elettrificata, e quindi solo per il servizio viaggiatori (anche se nei primi quattro anni svolge un limitato servizio merci con locomotori diesel e solo per la restituzione di carri vuoti a Breil). Nello stesso anno viene attivata anche una coppia di treni espressi tra “Torino – Cuneo – Breil – Nizza” che impiegava 3 ore e 15 minuti per l'intero percorso.

15 febbraio 2000: l'Assessore regionale ai Trasporti, William Casoni, afferma (La Stampa – 15\12\2000 - pg.39) che *“il protocollo d'intesa è un risultato importante, oltre che storico”* e, sempre secondo La Stampa, tale protocollo dovrebbe essere siglato la settimana successiva da Casoni e dall'Amministratore Delegato delle Ferrovie, Cimoli. *“L'accordo – continua Casoni – dovrebbe diventare operativo con la prossima finanziaria e, salvo imprevisti, potremo vedere i cantieri avviati già nel 2001, per chiudersi dopo un anno e mezzo. La spesa è di 57 miliardi di lire”.*

15 dicembre 2000: il Ministero dei Trasporti, la Regione Piemonte e le FS S.p.a. sottoscrivono un *“protocollo di intesa per il sistema ferroviario del Piemonte per il quale le FS hanno anche predisposto uno studio di fattibilità per il raddoppio del tratto “Fossano – Cuneo”.*

Un primo stanziamento è indicato nella Legge Finanziaria 2001.

9 febbraio 2001: “La Stampa” titola: *“FS raddoppiano la Cuneo-Fossano”.* L'Assessore regionale ai Trasporti, William Casoni, sottolinea:

“Uno degli aspetti più interessanti è che si tratta di finanziamenti immediatamente spendibili (sic!). Con il raddoppio della Cuneo-Fossano raggiungiamo un importante obiettivo per l'intero sistema dei trasporti provinciale per il quale, da oltre un decennio, si stanno battendo amministratori locali ed utenti”

9 febbraio 2001: Pro Natura Cuneo e Pro Natura Torino organizzano a Torino, presso la Stazione di Porta Nuova, un Convegno in cui si ribadiscono le richieste di ammodernamento della linea: elettrificazione del tratto Limone-Ventimiglia; riattivazione del servizio merci; raddoppio del tratto Fossano-Cuneo.

13 novembre 2002: la Giunta Provinciale (Quaglia) si incontra con la Giunta Comunale di Fossano (Manfredi).

“Il 2003 (da La Stampa del 14/11/2002) sarà un anno di cantieri significativi per Fossano. L'intervento più consistente è il raddoppio della “Cuneo-Fossan” (per la quale sono già stati stanziati 35.800.000 euro) e grazie al quale sarà possibile il collegamento ferroviario con l'aeroporto di Levaldigi”.

novembre 2002: la spesa prevista per il raddoppio del tratto "Fossano - Cuneo" e per il rinnovo del binario esistente pare aggirarsi sui 75 milioni di euro (= 145 miliardi di lire). Secondo alcune notizie gli interventi sarebbero limitati alla soppressione dei passaggi a livello, alla realizzazione del sottopasso di Centallo ed al completamento dello studio di fattibilità.

1999 - 2004: il collegamento diretto "Torino - Nizza" è declassato a treno regionale con un tempo complessivo di oltre 4 ore e con fermata in tutte le stazioni nei tratti Cuneo - Torino e Tenda - Nizza. L'unica coppia di treni IR (= interregionali) ferma anch'essa in tutte le stazioni fra Cuneo e Torino ed impiega 3 ore e 29 minuti fra Ventimiglia e Torino a fronte di ore 2.40 del 1979. Attualmente a tutti i treni in servizio fra Cuneo e Ventimiglia sono state imposte le fermate di Vievola e Briga, contrariamente a quanto avveniva qualche anno addietro. Con l'attivazione del Memorario, il viaggio "Cuneo -Torino" dura almeno 80 minuti (eccetto una corsa al mattino ed una di ritorno alla sera), mentre in passato esistevano diverse corse effettuate in soli 66 minuti.

Allungare i tempi di percorrenza, far mancare le coincidenze, ridurre la qualità del servizio sono le ricette classiche per allontanare l'utenza e poi chiudere le linee

La breve carrellata di questi ultimi 25 anni indica come a fronte di continue dichiarazioni ufficiali ottimistiche, il servizio ferroviario va inesorabilmente peggiorando. Gli utenti ne sono le principali vittime, ma anche i più importanti giudici! I fondi sono stati stanziati. Perché allora non si procede ad una seria ed immediata attuazione di tutti i lavori e non solo dei piccoli interventi di facciata, come l'annunciato sottopasso di Centallo?

Non vorremmo che il continuo dilazionare gli interventi, giustifichi lo storno delle somme stanziata a favore di altre opere, come – purtroppo – sembra già avvenuto in passato.

CENTRALINE IDROELETTRICHE

Altre venti centraline idroelettriche stanno per essere autorizzate dalla Provincia di Cuneo. Quasi tutte si trovano in montagna e sono destinate alla produzione di energia elettrica che verrà immessa nella rete nazionale.

Negli ultimi anni si è assistito ad un notevole incremento di queste opere, grazie alle misure legislative che le rendono particolarmente remunerative per i privati che le realizzano. Basta fare un giro nelle nostre valli per vedere grandi lavori di scavo e tubi accatastati lungo le strade.

Il problema (l'abbiamo già più volte segnalato) è che queste strutture, di grande impatto ambientale, consentono un guadagno immediato per chi le gestisce ed un recupero del capitale investito in pochi anni. Poi, venute meno le agevolazioni pubbliche e recuperate le somme utilizzate, il privato abbandonerà al loro destino questi impianti ed alle comunità locali resterà il danno e la beffa. E sarà tardi per piangere, perché non sarà più possibile recuperare l'ambiente irrimediabilmente perso.

Salvo pochi, agguerriti, montanari che hanno capito che un territorio incontaminato rappresenterà la vera risorsa del futuro, quasi tutte le Amministrazioni Comunali cedono facilmente di fronte alla prospettiva di qualche spicciolo, che, a mo' di regalia, viene loro fatto balenare.

Per cercare di arginare lo scempio che sta colpendo le nostre montagne, abbiamo presentato alla Provincia una richiesta di moratoria. Ecco il testo:

ISTANZA PER UNA MORATORIA IDROELETTRICA NELLA PROVINCIA DI CUNEO

Le Associazioni Ambientaliste Pro Natura Cuneo e Legambiente Cuneo da anni si battono affinché le Autorità preposte intervengano rispetto all'**esagerato sfruttamento a fini idroelettrici del territorio della provincia di Cuneo**, dove è già presente, tra tutte le province della Regione Piemonte, il maggior numero di impianti compresi nella fascia fra 200 e 3000 kw.

Nel frattempo sono all'esame degli Uffici della Provincia decine di domande di concessione per nuove centraline idroelettriche, che finiranno per compromettere definitivamente l'intero sistema idrico superficiale ed anche il sistema sotterraneo delle falde acquifere.

Appare quindi urgente e improcrastinabile un cambiamento di rotta da parte degli Enti pianificatori, che dichiarino la provincia di Cuneo territorio già sufficientemente sfruttato da un punto di vista idraulico-ambientale.

Il **Piano regionale di Tutela delle Acque** nella sua Relazione generale prevede un'attenzione nuova all'uso indiscriminato della risorsa 'acqua', nonché sostanziali e positive modifiche - di principio e di calcolo - per quanto riguarda l'erogazione del Deflusso Minimo Vitale, nel senso da noi più volte auspicato e sollecitato (maggiori flussi di rilascio, modularità stagionale, nessuna proroga o deroga, autonomia delle Province nella tutela della naturalità dei suoi corsi d'acqua).

Il PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale), approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale nello scorso febbraio, e a cui il PEAP deve fare riferimento sostanziale, al Cap. 2 Sez. 2.2. recita:

"Impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilate
In generale, si ritiene che, prescindendo dal succitato impianto di Pont-Ventoux, e dei ripotenziamenti contestuali ad una razionalizzazione dei prelievi idrici a livello di asta e di bacino, **l'incremento prevedibile del settore idroelettrico al 2010 in Piemonte, in presenza delle necessarie condizioni di sostenibilità ambientale, si possa attestare su un incremento pari a 150 MW in termini di nuovi impianti**".

Appare a questo punto evidente che, anche senza tenere conto delle argomentazioni più volte addotte dalle Associazioni ambientaliste e da altre intorno al disastro ambientale causato dal profluvio di centraline vecchie e nuove, allo stato attuale delle domande di concessione in corso, la Provincia di Cuneo sarebbe in grado di produrre, essa sola e in un sol colpo, più di un terzo dell'energia elettrica da fonte idroelettrica che la Regione prevede di ricavare da qui al 2010 da tutto il territorio regionale. Non si tratta quindi solo di discutere sulla validità delle ragioni di interesse pubblico che stiamo portando avanti, bensì di dosare la quantità di acqua concedibile, prioritariamente, sulle indicazioni della Regione, e successivamente sulle necessità naturalistiche e paesaggistiche del territorio e di ogni singolo corso d'acqua.

Le chiediamo, pertanto, di valutare l'opportunità di definire con urgenza i termini per una "moratoria" al rilascio di ulteriori concessioni a scopo idroelettrico, in attesa di una pianificazione strategica, con i relativi piani di bacino, che stabilisca se/quanta altra energia idroelettrica può (deve) ancora produrre la provincia di Cuneo nel suo insieme, e dove. Si è potuto infatti constatare come l'esame, per quanto accurato, all'interno delle procedure di VIA, delle singole domande, possa condurre in breve tempo all'esaurimento delle risorse idriche disponibili e quindi alla compromissione degli altri bisogni (naturali, ludici ed economici) legati alla presenza dei corsi d'acqua.

SU E GIU' PER LE CRETE SENESI

29 settembre – 3 ottobre 2004

In Toscana, si sogna di andare; quando ci si va è più bello del sogno; quando ci si torna, è meglio della volta precedente.

Con questa convinzione e invidiati da chi era trattenuto dal lavoro, noi, fortunati, ci mettiamo in viaggio malgrado previsioni meteorologiche poco incoraggianti - grazie a Dio, inesatte. La prima tappa ci porta a Siena, dalla quale tutti ci aspettiamo il piacere di ritrovare una vecchia conoscenza, senza sapere che ci riserva una gradita sorpresa: eccezionalmente è scoperto lo stupendo pavimento della cattedrale, forse unico del genere al mondo, decorato con grandi riquadri di marmo intarsiato o a graffito, rappresentanti figure mitiche, sibille, virtù, allegorie, oltre a numerose scene dell'Antico Testamento - un privilegio che tuttavia scontiamo, perché l'occasione ha attratto una folla quasi soffocante di visitatori.

Benché più scontato, il resto della visita è affascinante come sempre.

Giovedì mattina, il contrasto è sorprendente: ai colori caldi di Siena si sostituiscono le tinte sabbia, grigio chiaro delle Crete. La morfologia delle colline ricorda quella delle nostre Langhe - tartufi inclusi - ma, invece di vigneti, a perdita d'occhio si stendono campi accuratamente arati, pronti per la semina del grano: non è la Toscana dove si avvicendano tutte le sfumature del verde, ma, in questa stagione, una terra che ricorderebbe il deserto, se qua e là non si arrampicassero verso una casa padronale i caratteristici doppi filari di cipressi. Le nuvole basse e grigie conferiscono una certa malinconia al paesaggio, a volte interrotto da serie di calanchi, da oasi verdi, da greggi di pecore e da tanti fagiani - ahimé troppo numerosi per non essere di provenienza sospetta, soprattutto in coincidenza con l'apertura della caccia!

Per prima cosa ci fermiamo a Serre di Rapolano, dove visitiamo la "Grancia" ('300), ora sede del museo dell'olio - uno dei 25 musei recentemente aperti dalla

Provincia di Siena. Anticamente, era un punto di gestione, di raccolta e di conservazione delle derrate alimentari provenienti dai poderi del potentissimo ospedale Santa Maria della Scala di Siena, "il primo grande ospedale del mondo occidentale", anche centro d'accoglienza per il pellegrini che percorrevano la Via Francigena. La Grancia, fortificata come quasi tutti i numerosi centri che incontreremo durante il viaggio, ci ricorda che per secoli, i raffinati mecenati degli artisti più geniali del mondo erano contemporaneamente feroci guerrieri che non perdevano un'occasione di sbudellarsi a vicenda. A pochi chilometri, il piccolo museo archeologico e d'arte sacra d'Asciano ci consente d'ammirare, in una bellissima casa del '200, una raffinata collezione d'opere d'artisti senesi e una "spetta-hholare" (come dice la bravissima guida) raccolta di reperti etruschi. Nel pomeriggio, il clou sarà la visita dell'Abbazia di Monte Olivero Maggiore (XV-XVI sec), vasto edificio di mattoni, fortificato, immerso nel verde. Per impregnarci di atmosfera spirituale, assistiamo ad una breve funzione religiosa, prima di ammirare il vivacissimo ciclo di affreschi del Sodoma e di Signorelli, che oltre a narrare la vita di S. Benedetto, documenta, attraverso una serie di particolari divertenti, i difficili rapporti del dispettoso Sodoma con l'Abate committente. L'ardita architettura della biblioteca e della farmacia ci lascia a bocca aperta.

Nel frattempo, il sole ha fatto valere i suoi diritti sulle nuvole e il nostro vagabondare prosegue in un paesaggio reso grandioso da una fantasmagoria di giochi di colore.

Venerdì mattina lasciamo Chianciano sotto il sole, in direzione di Montepulciano - un nome che evoca Bacco e buon umore. Il paesaggio è ameno, molto più verde di quello del giorno precedente; incontriamo i primi vigneti. La cittadina è elegante, signorile, ricca di palazzi, uno più bello dell'altro che, come avremo occasione di

costatare, possono anche nascondere cantine scavate nel tufo simili per dimensioni e per architettura a cattedrali, adibite al nobile "service du vin" anziché al "service divin", avrebbe detto Rabelais. Ben diversa, ma non meno accogliente, ci appare Pienza, la città ideale voluta da papa Pio II, città di pace nata in epoca di guerre, un gioiello di armonia sobria a dimensione d'uomo. Notare i nomi delle viuzze che attraversano la strada principale; in successione: via della Fortuna, via dell'Amore, via del Bacio, via Buia, Vicolo cieco. Non ci delude Montalcino, tutta distesa su una cresta dietro l'antica fortezza diventata enoteca: il bagagliaio del pullman incomincia a rassomigliare ad una cantina. Tuttavia, prima del ritorno alla base, la severa abbazia romanica di Sant'Antimo ci richiama a pensieri meno goderecci, più spirituali.

Immaginare che a questo punto, i valorosi soci di Pro Natura siano pronti per un meritato riposo significherebbe sottovalutare la loro sete di conoscenza. Dopo cena, ci aspetta il "Museo delle Acque" di Chianciano che, contrariamente a quanto pensava chi non aveva ascoltato le spiegazioni fornite sul pullman, non offre alla vista bottiglie, capsule e notizie sulla formula chimica di varie sorgenti, ma reperti etruschi ritrovati lungo piccoli corsi d'acqua locali: la collezione di canopi è eccezionale, forse la più ricca della zona.

L'indomani, il paesaggio cambia di nuovo. Appare meno antropizzato, ricco di alberi anche di alto fusto, e ci consente di studiare ciò che resta dell'antica attività vulcanica. Una prima passeggiata in un vallone ridente, verde, lungo un torrentello graziosissimo ma apparentemente senza nulla di speciale, ci porta invece alle splendide e imponenti cascate pietrificate, bianche bianche, che l'acqua ha edificato e continua ad edificare. Poi, su su per il Monte Amiata attraverso una splendida faggeta: la cima è pesantemente deturpata da mostruose antenne di vario genere, ma visto che a tutti piacciono telefoni, telefonini e televisioni, soffochiamo l'impulso a recriminare.

Successivamente, ci dedichiamo all'archeologia industriale, visitando le rovine delle strutture di superficie delle miniere del Siele, dalle quali si estraeva mercurio e cinabro. Dopo il semplice, ma gustoso pranzo servito nel rifugio del Parco Naturale del Pigelleto, possiamo meditare sulla spietatezza del mondo industriale quando, al Museo della Miniera, l'ex-minatore dalla voce rotta dalla silice e dall'emozione, che ci fa da guida, rivive per noi la doppia tragedia che fu la sua vita: prima quella della sua durissima vita lavorativa, poi quella della chiusura della miniera con la povertà, la perdita d'identità e il disgregarsi del tessuto sociale che ha comportato.

Più tardi, puntuale, non manca la visita spirituale pomeridiana (un'abbazia al giorno leva il demonio di torno), questa volta, dell'Abbadia di San Salvatore, notevole soprattutto per la splendida cripta dell'ottavo secolo; la illustra per noi un sorprendente monaco anticonformista, che contrasta con il carattere un po' serio dell'ambiente. Intanto, si è fatto quasi buio e si teme di dover rinunciare alla Rocca di Ghigno di Tacco a Radicofani; una telefonata ci rassicura: "Venite pure ! Siamo disponibili anche di notte !". Eccellente idea ! La visita notturna è particolarmente suggestiva, il villaggio ai piedi della Rocca fiabesco, l'esperienza indimenticabile.

Domenica, ultimo giorno del nostro vagabondare, ci riserva ancora qualche piacevole sorpresa. Prima di tutto Chiusi, graziosa città d'origine etrusca, di cui ricorderemo in particolare la rete di cunicoli sotterranei che una volta convogliavano l'acqua fino all'enorme cisterna. Poi, le Grotte del parco archeologico di Belvedere-Bianchetto che, più che grotte vere e proprie, sono formate dai giganteschi massi caduti da una scogliera, in mezzo ad una lussureggiante lecceta spontanea. Dopo pranzo, chi vuole può raggiungere Cetona a piedi: una piacevolissima passeggiata su un poggio coltivato a oliveto, dove s'intravede qualche prestigiosa villa nascosta tra gli alberi. Un'ultima sosta a San Casciano dei Bagni per dar un'occhiata

a questo grazioso paese e alle sue sorgenti, già sfruttate dagli Etruschi.

Quello che questo viaggio, direi quasi questa minuziosa esplorazione di una frazione poco estesa di territorio, ci ha consentito di scoprire è l'armonia, la ricchezza e la varietà di questa terra dove l'operosità e il genio dell'uomo ha lasciato e

continua a lasciare una moltitudine di segni, sempre rispettosi della splendida natura, creando così un ambiente a misura d'uomo, dove la vita sembra più serena che altrove.

Colette D'Hesse

IL FUTURO DI CORSO MONVISO

Circa vent'anni fa si voleva deviare il traffico pesante da Corso Monviso, trasformandolo in un viale e dando risalto ai due parchi che lo costeggiano lungo il lato Stura. Avrebbe dovuto diventare un polmone per la città, simmetrico al viale degli Angeli. Gli abitanti della zona vagheggiarono un futuro di passeggiate all'ombra, di soste sulle panchine. Di fatto i veicoli pesanti hanno continuato a transitare ed il corso, mai diventato viale, si è trasformato in un'arteria di grande traffico che rappresenta l'unico collegamento con il pronto soccorso dell'ospedale, percorso notte e giorno dalle autoambulanze, dai mezzi dei vigili del fuoco e dagli autobus in arrivo o in partenza dalla stazione ferroviaria, oltre che da veicoli di ogni genere, fonte di continuo disagio per gli abitanti.

Una doppia fila di alberi resiste però da cinquant'anni. Non sono piante appariscenti, ma hanno continuato a crescere e a migliorare la qualità dell'aria, particolarmente inquinata nella zona. Si tratta dei Bagolari (*Celtis Australis*), alberi molto longevi, che possono raggiungere i trenta metri di altezza, la cui rusticità e resistenza all'inquinamento permette loro di svilupparsi anche negli ambienti più ingrati. Si direbbe che all'epoca la scelta di un tipo di pianta tanto resistente sia stata dettata da qualcuno molto lungimirante circa il futuro di quella parte della città.

Purtroppo è comparsa di recente la notizia (La Guida del 12 novembre 2004) che nel progetto di trasformazione della stazione ferroviaria si prevede l'abbattimento dei bagolari dal piazzale della stazione fino a via M.Coppino, lungo il lato dell'ospedale, per consentire un più facile accesso al pronto soccorso.

Il Corso Monviso, mai diventato viale, ma rimasto a lungo un'ampia via di scorrimento, è stato trasformato di recente da uno spartitraffico in percorso poco scorrevole, soprattutto in certe ore di punta e per alcuni veicoli come le autoambulanze.

Non si vorrà adesso rimediare all'errore eliminando parte degli alberi e peggiorando la qualità della vita agli abitanti?

Adriana Robba

DIFESA SPONDALI LUNGO IL FIUME TANARO

La Provincia di Cuneo spenderà 3 milioni di euro per mettere in sicurezza un tratto del fiume Tanaro nei Comuni di Castagnito, Neive e Guarene dove è stata realizzata un'area artigianale (capannoni!). L'intervento è reso necessario perché "gli insediamenti produttivi si trovano in zone alluvionabili e dovranno quindi essere protetti da argini". Questo si legge nel comunicato della Provincia.

Insomma: i comuni hanno consentito di cementificare dove non si doveva, nel letto del fiume, in aree di espansione delle acque durante le piene; hanno consentito di realizzare strutture impattanti, brutte, che offendono il buongusto ed ora tutti noi dobbiamo pagare per "garantire" la sicurezza dei capannoni! Vi pare giusto?

NOTIZIE IN BREVE

CONFERENZE

Continua il ciclo di conferenze nelle sale della Provincia. Dopo la pausa natalizia, riprenderemo l'11 gennaio con "Il castello Taparelli di Lagnasco: un video per conoscerne l'arte e la storia".

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2005

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2005. L'assemblea dei soci nel marzo scorso ha deciso un aumento delle quote di iscrizioni, anche per un adeguamento con le altre associazioni:

Soci ordinari:	€20,00	Soci "famiglia":	€25,00
Soci sostenitori:	€40,00	Soci patroni:	€80,00

Il versamento può essere effettuato:

- sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
 - presso la sede, in Piazza Virginio 13, tutti i giovedì dalle 16 alle 18;
 - presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.
 - direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.
- Rinnovate velocemente!*

AGEVOLAZIONI PER I SOCI PRO NATURA

Presentando la tessera di Pro Natura, è possibile ottenere uno sconto sulle manifestazioni culturali (teatro, concerti, ecc.) organizzate dal Comune di Cuneo.

L'elenco con le ditte ed i negozi disponibili ad effettuare sconti ai soci della Pro Natura può essere ritirato in orario d'ufficio presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43.

Non possiamo spedirlo perché si tratta di "pubblicità", cosa che ci impedisce di poter godere della riduzione della tariffa postale.

APERTURA SEDE

La segreteria di piazza Virginio 13 è aperta il **giovedì dalle 16 alle 18**. Resterà chiusa durante le feste natalizie. Per comunicazioni o richieste rivolgersi anche alla **sede secondaria** di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692692).

AUGURI DI BUONE FESTE

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronatura.cuneo.it
E-mail: pronatura@multiwire.net
c.c.p. 13859129
partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO